

Come ad esempio
La realtà è superiore all'idea

In cammino sinodale da tre anni: un'immagine di Chiesa

Camminare insieme per lasciarsi sorprendere dai doni dello Spirito ed essere creative/i/*, è stato l'invito che tre anni fa 29 associazioni/gruppi/movimenti di laiche e laici cattolici hanno raccolto per intraprendere un'esperienza di *ecclesia* rispondendo alla richiesta di un cammino sinodale della Chiesa cattolica a livello mondiale e nazionale. Avevamo un sogno: *ascoltare esperienze e desideri diversi, profezie e visioni, per far fiorire speranze, stimolare fiducia, fasciare ferite, intrecciare relazioni, imparare l'uno dall'altra*¹. Questo sogno è diventato un camminare insieme, un cammino di esodo dal nostro io e dalla nostra visione personale: ci siamo fermate/i per voler vedere la realtà così come è col contributo di vari punti di vista. Abbiamo sentito la presenza di Dio che si è chinato



a commuoversi per il nostro lavorare insieme. *È stato veramente un cammino sinodale*, di ascolto reciproco, di esercizio paziente da cui sono scaturiti alcuni documenti che abbiamo inviato al discernimento sinodale.

Abbiamo letto la Relazione di Sintesi della prima sessione del Sinodo sulla sinodalità² e, soprattutto nei capitoli 9 e 15, abbiamo osservato quanto la visione ecclesiale proposta sia ideologica, sostanzialmente androcentrica e dunque escludente. In continuità con quanto dice papa Francesco: «**la realtà è superiore all'idea**» (EG 231-233), vogliamo ripartire dalla realtà di Chiesa come «comunione di uomini e donne che condividono la stessa fede e la stessa dignità battesimale»³.

Allora questo ci pare essere un *kairos*, il tempo opportuno per gridare: **giustizia chiediamo**, non benevolenza né compassione; una giustizia che innervi verità e speranza. La verità della nostra persona vista per sé stessa e per il Cristo che vive in noi, e non solo per il nostro sesso, genere o affettività; la speranza che ogni persona sia vista nella sua dignità battesimale, al di là delle categorie in cui viene incasellata, vista con quello stesso sguardo di Gesù che andava dritto al cuore e alla fede della persona che aveva di fronte, smascherando durezza e ipocrisie di chi

aveva intorno. Giustizia e verità senza le quali viene indebolito non solo l'annuncio ma la credibilità stessa del Popolo santo di Dio. Giustizia in linguaggi più inclusivi; giustizia che riconosce carismi e pari dignità di ministeri; giustizia che riconosce e ripara discriminazioni, ingiustizie e abusi.

Non basta dire che la Chiesa accoglie tutte, tutti, tutt*⁴: bisogna renderla accogliente concretamente. Non ci basta sapere di poter entrare in una chiesa: ci importa di trovare là dentro comunità in cui sentirci al sicuro, in cui poter fiorire. Non ci basta sapere che Dio risana le nostre ferite: desideriamo che siano anche le nostre comunità a prendersene cura, riconoscendo la responsabilità di chi le ha inflitte. Queste ferite ormai ci sono, fanno parte della nostra storia e le portiamo con noi, ma insieme possiamo risparmiarle a chi verrà dopo di noi. Non vogliamo essere solo accolte/i: **vogliamo essere riconosciute/i perché siamo già Chiesa**, così come siamo.

¹ Cfr. Documento preparatorio Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione, n. 32.

² Relazione di Sintesi della prima Sessione della XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (4-29 ottobre 2023), da qui RS.

³ Prefazione di papa Francesco a Vantini-Castiglioni-Pocher, “*Smaschilizzare la Chiesa*”?, Paoline, 2024.

⁴ “*Todos, todos, todos*” è stata l'esortazione di papa Francesco alla GMG di Lisbona dell'agosto 2023.

Smascherare le narrative

Ed ecco quindi come si crea un'unica storia: mostrate un popolo come una cosa, come una cosa sola, più e più volte, ed è così che essi diventeranno questa cosa.

Il potere è la capacità non solo di raccontare la storia di un'altra persona, ma di farla diventare la storia definitiva di quella persona.

Chimamanda Ngozi Adichie, *Il pericolo di un'unica storia*

Le storie che si raccontano rivelano ciò che si crede e modellano quel che si crede possibile; le storie descrivono la vita e ne organizzano i significati, esaltano e trasmettono valori di una comunità, costruiscono, plasmano i desideri e orientano i destini delle persone. I potenti simboli culturali offerti e sostenuti dalle narrazioni di riferimento assicurano vere e proprie griglie attraverso le quali la collettività e gli individui interpretano sé stessi, ed è anche attraverso la proposta di “autorevoli” esempi – tanto quelli “buoni” quanto quelli “cattivi” – che si sostengono i processi di identificazione “autorizzati”. **Quello di raccontare storie è dunque un grande potere** e non raramente i gruppi dominanti proteggono i loro interessi e difendono i privilegi acquisiti decidendo quali siano le storie da raccontare, controllando le versioni legittime, limitando l'accesso ad altre storie, eventualmente tacendole o marginalizzando altre possibilità.

Anche nella vita ecclesiale, fin dalle sue origini, alcune storie ricevute dalla tradizione ebraica e alcune di quelle derivate dall'incontro di fede con il Cristo hanno contribuito a dare forma alle molteplici esperienze delle discepoli e dei discepoli, promuovendo la configurazione di determinati assetti comunitari e profilando specifiche identità e ruoli dei seguaci di Gesù. Certi racconti, tuttavia, restituiti alla complessa storia della loro formazione e alla visione del loro autore, rivelano la faticosa coesistenza nella Chiesa delle origini di **modelli discepolari** (non di rado femminili) percepiti come contrastanti e il prevalere, infine, di uno sugli altri. Le storie delle Scritture sono state e sono usate per alimentare, favorire e dare sostanza alla speranza di molti per un mondo più giusto. Ma allo stesso tempo, le storie bibliche sono state anche il potente mezzo con cui sottomettere altre/i, giustificando gli interessi acquisiti da un particolare gruppo attraverso la sacralizzazione di principi ideologici. Anche oggi, una più avvertita analisi delle storie e dei personaggi a cui viene dato rilievo e visibilità nell'immaginario collettivo ecclesiale può smascherare l'intenzione di conservare gli assetti di potere interni alla Chiesa.

A partire dalle nostre storie, dalla realtà delle nostre associazioni e movimenti, e in dialogo con quanto letto nella relazione di Sintesi, proponiamo un **capitolo Zero** per la seconda sessione del Sinodo sulla Sinodalità e per il Sinodo italiano.

0. La vita e la missione della Chiesa, che è comunione di donne, uomini e persone non-binarie che condividono la stessa fede e la stessa dignità battesimale

a. Unità nella diversità

Il racconto biblico della creazione ci dice che siamo stati creati come “esseri umani”, a immagine e somiglianza di Dio (Gn 1,27). È un racconto che non è per nulla fondato sul binarismo (per cui esiste solo il genere maschile e quello femminile), ma offre una realtà creata a partire dalla complessità dell'esistenza. Al sesto giorno l'ultima creazione è quella dell'**adam**, non dell'uomo e della donna. Traducendo *adam* con “essere umano” (e non “uomo”, come erroneamente si è fatto per secoli) è subito evidente che, nel momento stesso in cui Dio dà vita a questa nuova speciale creatura, essa compare in una forma non solitaria: “maschio e femmina”. Fin dal principio, la creazione articola unità e differenza, conferendo all'umanità i tratti della diversità. Nella cultura ebraica quando si contrappongono elementi contrari, ci si riferisce non solo ad essi, bensì a tutto lo spettro di esistenza frammezzo.

L'orizzonte antropologico è ben diverso da quello proposto dalla **RS (9.a.b)**: in questa chiave ermeneutica l'*adam* è l'essere umano tutto, l'essere umano uno. Creato a “immagine e somiglianza

di Dio” è **collettività**, collettore di **alterità** e **pluralità**. I racconti fondativi della creazione ci parlano quindi di un Dio che ama la diversità e la complessità, un Dio che crea un essere umano uno che è in sé già due, simbolo di molteplicità. La Chiesa è dunque comunità di persone diverse, che confessano l’unicità del Creatore non “nonostante”, ma “solo attraverso” la loro pluralità e varietà.

Una visione simile viene proposta alla Chiesa Sinodale da realtà cristiane che rappresentano minorità e categorie marginali e svantaggiate perché esse hanno imparato, sulla loro carne, a sviluppare una sensibilità che tenga conto della **parzialità di ogni punto di osservazione**, innanzitutto della parzialità di genere, ma anche della particolarità delle situazioni vitali collocate nelle periferie esistenziali, nei conflitti sociali, nella pluralità delle interpretazioni.

Un primo passo importante è nominarci e riconoscerci: nominare e riconoscere le nostre diversità, a partire dalle identità di genere e orientamento sessuale.

Per me essere una persona non-binaria significa non sentire di appartenere a nessun genere in modo specifico. Molte delle difficoltà che affronto sono di tipo sociale, legate a come le persone si aspettano che io sia o come dovrei comportarmi in base al genere a cui pensano io appartenga. Probabilmente, se vivessi in un mondo privo di idee precostruite su come una persona debba apparire, la mia disforia sociale scomparirebbe, poiché non dovrei cercare di incasellarmi in un box precostruito dalla società.

Testimonianza di Avery, persona non-binaria

b. Persone, non modelli

Gesù considerava le donne sue interlocutrici: parlava con loro del Regno di Dio e le accoglieva tra i discepoli, come ad esempio Maria di Betania (RS 9.a). E le altre? Perché Maria di Betania e non la sorella Marta?

Il brano di Marta e Maria (Lc 10,38-42), che nella prevalente memoria interpretativa rappresenta le vie complementari dell’azione e della contemplazione, ha esercitato «un peso enorme»⁵ sulle donne, perché ha contribuito a «stabilire quali dovessero essere i ruoli riservati alle donne in una Chiesa maschile»⁶. Per molte e molti questo brano rappresenta una sorta di manifesto di emancipazione perché in esso si riconosce a Maria il privilegio del posto di discepola ai piedi di Gesù maestro; ciò nonostante, questo presunto riscatto del discepolato femminile non è senza prezzo, perché onorare Maria significa sempre, in qualche modo, sottovalutare Marta.

La storia di Marta e di Maria, nonostante tutte e due manifestino i tratti dell’ideale discepolare, contrappone le sorelle e suggerisce che «la parte migliore» (Lc 10,42) è quella di imparare in silenzio, sedute ad ascoltare. Marta e Maria accolgono entrambe Gesù, ma è la *diakonia* di Marta a creare imbarazzo, non l’*ascolto* di Maria: *diakonein*, «servire», è il termine tecnico con cui l’evangelista Luca indica il ministero nelle comunità cristiane, che, anche quando prevede la cura dei bisogni, non è mai slegato dall’attività di *leadership* e proclamazione del Vangelo.

Il racconto di Betania è un testo che, restituito alla storia della sua formazione e alla visione ecclesiale del suo Autore, rivela la faticosa coesistenza nella Chiesa delle origini di modelli discepolari che, per quanto riguarda le donne, erano percepiti problematici e così contrastanti da far prevalere, infine, l’uno sull’altro. Mettere in discussione la versione della storia a cui si è più abituati può essere faticoso, ma rendere pienamente giustizia ai testi della Scrittura significa studiarne criticamente la genesi e la tradizione, mettendone in luce senza ingenuità i ricchissimi processi frastagliati, certamente non privi di difficoltà. A volte, è proprio da queste “fratture” che il testo biblico permette l’ascolto di voci che, in prima battuta, sembrano essere state zittite, per aprire la forza del Vangelo che chiama tutte e tutti a libertà⁷.

⁵ Marinella Perroni, *Maria di Betania. Un discepolato conflittuale*, in Stefano Tarocchi - Alessandro Clemenzia - Piero Coda (a cura di), *Dei Verbum religiose audiens et fidenter proclamans. Studi in onore del Card. Giuseppe Betori*, Bologna 2022, p. 109-110.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Per approfondire la figura di Marta: Allie M. Ernst, *Martha from the margins. The Authority of Martha in Early Christian Tradition*, Brill, Leiden - Boston 2009; Bernadette Escaffre, «Marta», in Mercedes Navarro Puerto e Marinella Perroni (edd.), *I Vangeli. Narrazioni e storia*, collana *La Bibbia e le donne*, Il Nuovo Testamento 2.1, Il pozzo di Giacobbe,

c. Maria di Nazareth

Il modello di Maria, vergine e insieme madre, la “Maria degli altari”, è totalmente irraggiungibile per tutte le donne: nessuna donna può identificarsi con lei. E se provassimo a **far scendere Maria dagli altari** per riscoprire in lei la fanciulla di Nazareth? C’è un filo rosso che nella Bibbia lega prostitute, donne sterili, straniere, accomunate dall’irregolarità del loro stato nei confronti della norma sociale. Dio sceglie loro e attraverso di loro, espropriate tra le espropriate, opera i suoi prodigi più grandi. Tra loro c’è Maria, una ragazza incinta, la cui gravidanza, fuori dal matrimonio, lascia dubbi ed espone a pesanti giudizi nella società del suo tempo. Sapeva davvero tutto fin dall’inizio Maria perché l’angelo glielo aveva rivelato? E allora perché, come racconta il Vangelo di Marco⁸, era andata, insieme ai fratelli e le sorelle di Gesù, a riprenderselo, credendolo pazzo? Gesù è stato un incompreso anche nella sua famiglia, che lo ha preso per pazzo. I suoi parenti temevano che Gesù, mescolandosi con gente disonorata, perdesse onore e stima sociale e coinvolgesse anche loro, infangando il buon nome della famiglia. Perciò si opposero, più o meno consapevolmente, alla sua missione. Anche la madre lo ostacolò. Neanche lei capì, non subito.

Maria di Nazareth è nostra compagna di viaggio nel percorso di comprensione della vocazione messianica del figlio. Possiamo sentire Maria sorella di quelle madri che faticano, anche per la formazione catechistica ricevuta (“gli atti omosessuali sono intrinsecamente disordinati”, CCC 2357), a capire le proprie figlie e i propri figli “diversi” in quanto persone LGBTIQ+: “tuo/a figlio/a è fuori dal progetto di Dio” – si sono sentite dire da qualche prete.

Sarà capitato anche a Maria, come a loro, di chiedersi: “Dove ho sbagliato?”? Cosa avrà attraversato la sua mente e il suo cuore, vedendo che ciò che Gesù faceva era contrastato dai potenti e dai sacerdoti?⁹

d. Un accompagnamento reciproco

Siamo seguaci di Gesù, vero uomo e vero Dio, eccedente rispetto alla categorizzazione binaria della sua epoca, che spesso resiste anche nella nostra: era di certo maschio, e piangeva per la morte di un amico, si commuoveva per la bellezza dei gigli del campo, toccava e si lasciava toccare in pubblico, si prendeva cura delle persone ferite nel corpo e nello spirito – tutte azioni che allora attenevano alla sfera del femminile. Crediamo nel Dio di Gesù, non incasellabile nelle nostre categorie: un Dio a cui ci rivolgiamo come “Padre”, ma dalle viscere materne¹⁰.

Come continuare a pensarci allora secondo stereotipi che non hanno retto alla prova della fede e dell’esperienza? Perché chiedere che solo le donne, e non donne, uomini e persone non-binarie insieme, vadano “comprese, accompagnate, promosse” (**RS 9.c**), perché non vedere quanto nelle nostre comunità **sono le donne a comprendere, accompagnare, promuovere altre persone**?

La lunga storia di donne missionarie, sante, teologhe e mistiche è già una potente sorgente di ispirazione e nutrimento per le donne del nostro tempo, mentre fatica a diventarlo per una parte della Chiesa, ancora cieca rispetto alla ricchezza che può derivare dal **contributo delle donne**, soprattutto al fine di affrontare le sfide in cui la Chiesa al maschile ha palesemente fallito.

Trapani 2012, pp. 355-374; Daniel A. Csányi, «Optima Pars. Eine Auslegungsgeschichte von Lk 10,38-42 bei der Kirchenväter der ersten vier Jahrhunderte», in *Studia Monastica* 2 (1960), pp. 5-78; Marinella Perroni - Pius Ramon Tragan, «La diaconia nel Nuovo Testamento», in S. Noceti (a cura di), *Diacone. Quale ministero per quale Chiesa?* (GdT 399), Queriniana, Brescia 2017, pp. 148-179; Warren Carter, «Getting Martha out of the Kitchen: Luke 10:38-42 Again», in *The Catholic Biblical Quarterly*, Vol. 58, No. 2 (April 1996), pp. 264-280; Jennifer S. Wyant, *Beyond Mary and Martha. Reclaiming Ancient Models and Discipleship*, SBL, Atlanta 2019.

⁸ Cfr. Mc 3,20-35.

⁹ Per leggere integralmente la riflessione su Maria di Nazareth: <https://t.ly/MariadiNazareth>.

¹⁰ Cfr. Elizabeth Green, *Dio, il vuoto e il genere*, Claudiana, 2023; Cristina Simonelli, *Dio. Patrie. Famiglie*, Piemme, 2016; Sergio Massironi - Armando Matteo, *Cattolico cioè incompleto: un'identità estroversa, un'appartenenza antitotalitaria*, Castelvechi, 2022.

Preso atto di tali ricchezze, ancora moltissimo si deve fare affinché le donne possano prendere il loro posto nei servizi di accompagnamento spirituale ed ecclesiale, contribuendo all'indispensabile rinnovamento cui la Chiesa è chiamata, partendo da **percorsi di consapevolezza** delle donne stesse.

È stato necessario costruire un percorso tra di noi donne, separato, perché le cose lentamente cambiassero. Con il nostro stare insieme abbiamo via via aperto spazi tra le regole opprimenti e gerarchiche della Chiesa. Un percorso ricco di incontri e suggestioni. Ci siamo prese per mano, condividendo parole e carezze, lacrime e momenti di gioia, passi di danza, musiche e silenzi. Ci siamo unite reciprocamente con oli profumati in segno di benedizione. Abbiamo intrecciato i fili di un tessuto di speranza. Fino a comprendere che non sono le impalcature (i dogmi, le ideologie...) a reggere le architetture di una "vita in pienezza", ma le relazioni multiformi e molteplici che chiamano donne e uomini ad un'azione comune, nella libertà e nella consapevolezza dei propri limiti. C'è stata così via via nelle comunità una crescita ed un accompagnamento reciproco nella fede. I momenti celebrativi sono diventati luoghi dove tutte e tutti possono esprimere parole e azioni, sentendosi soggetti attivi. Ora possiamo dire che molte delle nostre "visioni" teologiche e delle nostre esperienze vissute e raccontate hanno aiutato anche gli uomini a riconoscere la loro parzialità e a confrontarsi serenamente con noi.

Testimonianza delle donne delle CdB (Comunità Cristiane di Base)

Spesso proprio da donne è partita l'esperienza di maggiore apertura nei confronti di chi è ancora considerato "diverso".

Nei primi anni del 2000 organizzammo un'occasione di preghiera accanto a Reggio Emilia, grazie all'accoglienza di quattro suore che, in forza della loro età avanzata, volevano condividere la loro spiritualità francescana con il mondo. Ci accolsero nella loro casa, non era affatto una casa pensata per ospitare gruppi, ma ci offrirono il loro salone, noi con i sacchi a pelo ci siamo trovati lì ad ascoltare sr. Francesca che ci parlava di Dio e del suo amore senza se e senza ma e senza genere e senza etichette.

Vinicio, Cammini di Speranza (associazione finalizzata a promuovere il rispetto, la dignità e l'uguaglianza delle persone LGBTQI+, nella Chiesa e nella società)

Altra ricchezza che deve essere valorizzata riguarda le **persone LGBTQI+ e il contributo che possono apportare alla vita pastorale delle comunità**. Che queste persone rientrino nelle "questioni controverse" (RS 15.g) è per noi una "questione controversa". Per quale motivo le persone non dovrebbero vivere le loro relazioni sentimentali coerentemente al proprio orientamento sessuale? Perché non dovrebbero liberarsi da ciò che le costringe a stare in un corpo che non sentono loro, che non esprime il loro essere più profondo e che vivono come una gabbia?

È quindi apprezzabile che il Sinodo abbia riconosciuto che "le categorie antropologiche" su cui è stata prodotta la dottrina della Chiesa "non sono più sufficienti a cogliere la complessità degli elementi che emergono dall'esperienza o dal sapere delle scienze". La dottrina, come evidenziato in RS 15.g, necessita di un importante aggiornamento del suo inquadramento antropologico proprio per riconoscere la dignità di questo amore ed evitare lo scollamento con le iniziative pastorali, specialmente nei paesi del mondo in cui il contesto sociale ha superato i pregiudizi omotransfobici.

E se fossero proprio le persone LGBTQI+ a salvare la Chiesa, proprio loro che la Chiesa pensa di "salvare" costringendole ad andare contro ciò che sentono di essere? Proprio loro mettono la Chiesa davanti alle contraddizioni di una dottrina che lega e non lascia esprimere una fede liberante in quel Dio che ci spinge a rompere le catene della schiavitù e dell'oppressione. La salvezza può arrivare da dove non te l'aspetti. La Bibbia ce lo insegna.

e. Famiglia, famiglie

La famiglia è una relazione che fa casa. È uno dei luoghi privilegiati di testimonianza della fede, che non è una prerogativa della figura femminile: sostenendo ciò si rischia di contribuire a stereotipi sulla femminilità e sulla maschilità ingiusti e inadeguati. I soggetti che testimoniano la fede nelle famiglie, infatti, variano: genitori, figlie e figli, padrini e madrine, parenti e altre figure di riferimento. **Fondamento della famiglia è qualunque legame di amore e solidarietà**, di cui il matrimonio eterosessuale costituisce il caso più comune, ma certo non l'unico. Il riconoscimento di uguale dignità ad altri legami e forme di convivenza è passo indispensabile perché la Chiesa possa dirsi veramente comunità di persone battezzate che seguono Cristo, senza – anche solo involontariamente – escludere tutte/i coloro che non si riconoscono in determinati modelli. Ad esempio, relazioni d'amore omoaffettive ed esperienze di vita in comunità.

28 Marzo 2015: questa è la data del nostro primo incontro, questa è la data che abbiamo fatto incidere nelle nostre fedi nuziali! Mi sono innamorato subito di lui e subito ho capito che era la persona che avevo da sempre aspettato. Non è stato semplice perché Paolo è una persona caparbia, ma con tanta pazienza e costanza dopo circa due mesi anche lui era innamorato di me. Ne abbiamo fatta di strada o, meglio, di autostrada, e nell'Agosto del 2019 mi sono trasferito da Brescia ad Asti. Ho dovuto affrontare un trasferimento certamente non indolore. Dirlo alla mia famiglia di origine non è stato affatto semplice; poi licenziarmi dal lavoro a tempo indeterminato è stato come fare un salto nel buio. Durante il Covid ho accettato di fare il badante alla nonna di Paolo, Ernesta. Quello è stato il momento in cui ho potuto dimostrare a me stesso che le cose, dal punto di vista lavorativo, stavano cambiando e contestualmente i rapporti con la famiglia di origine di Paolo erano molto migliorati. Complice la nostra unione civile del 20 giugno 2020, tutto mi sembra perfetto: ogni cosa al suo posto.

Testimonianza di Salvatore

***L'Ordine della Sororità** è un gruppo di donne che intende vivere la fede cristiana secondo la differenza femminile nella Chiesa locale, aperto a donne di altre confessioni, religioni e visioni; il fine è quello di rendere efficace e visibile la presenza delle donne nella Chiesa di Cristo e nella società umana. Cerchiamo di mettere al centro la relazione con tutte le sue valenze, comprese la discordanza di pensiero e la conflittualità, nel riconoscimento dell'autorità dell'altra. Questo rende possibile individuare i modelli sessisti e patriarcali che permeano la società civile e la comunità ecclesiale. Abbiamo scoperto che una rilettura della Parola "con occhi di donna" rende visibile e sostanziale l'inclusività del messaggio evangelico; in questo percorso ci hanno aiutato la ricerca e la sapienza di teologhe e bibliste.*

Testimonianza dell'Ordine della Sororità

f. Abusi

*Clericalismo, maschilismo e un uso inappropriato dell'autorità continuano a sfregiare il volto della Chiesa e danneggiano la comunione (RS 9.f): **abusi psicologici, spirituali e sessuali, di potere ed economici** continuano a chiedere verità, giustizia, risarcimenti e prevenzione. È necessaria una profonda conversione spirituale come base per un ineludibile cambiamento strutturale, che passa per la trasparenza, la giustizia, la cura dei sopravvissuti. Come si vede, ormai da tempo, in diverse conferenze episcopali in Europa e oltre, non si può prescindere da un'indagine indipendente ed esterna che liberi la nostra Chiesa da omertà e silenzi, renda disponibili i dati, preveda la denuncia e l'allontanamento dei responsabili. Tutto questo a garanzia di quella verità che rende liberi, allontana sospetti ed elimina pregiudizi nei confronti di chi rende con dedizione e spirito solidale il proprio servizio.*

Un abuso inaccettabile è anche quello di criminalizzare la scelta dell'interruzione volontaria di gravidanza: in **RS 4.c** prima si parla di diverse forme di sfruttamento, dal carattere strutturale, legate al lavoro, ad abusi di ogni genere, al razzismo. Dopo ci si riferisce alle devastazioni

delle guerre e del terrorismo e ai “sistemi politici ed economici corrotti” che le producono. Collocare in questo contesto il dramma, che si consuma spesso nella solitudine, di una madre con la germinazione che sta avvenendo in lei, è del tutto aberrante.

Reclamiamo giustizia in una società e in una Chiesa ancora profondamente segnate da abusi sessuali e disuguaglianze economiche, e dalla tendenza a trattare le donne come oggetti, spesso mascherata da attenzione nei loro confronti. Le donne in particolare portano le cicatrici della tratta di esseri umani, delle migrazioni forzate e delle guerre. Fra gli abusi vanno annoverati anche i casi di **discriminazione lavorativa e remunerazione iniqua** all’interno della Chiesa, in particolare per quanto riguarda le consacrate che troppo spesso sono sfruttate come manodopera a basso prezzo, grazie a una equivoca commistione fra vocazione, missione e servizio.

Tra i tipi di abuso subiti specialmente dalle persone LGBTIQ+ credenti vi sono le **terapie riparative**: imposte da famiglie cattoliche che non accettano il coming-out dei/delle figli/e, oppure da membri, leader o superiori di movimenti, associazioni, istituzioni cattoliche, compresi i seminari. Altre volte è la stessa persona LGBTIQ+ a ricorrervi a causa di un profondo senso di vergogna e colpa causato dal non riconoscimento da parte della propria comunità e dal giudizio negativo della dottrina magisteriale della Chiesa. Le persone che le hanno subite hanno vissuto esperienze traumatiche, arrivando in casi estremi al suicidio. Altre volte, infine, queste persone vengono consigliate al matrimonio, proprio in confessionale, con una forma di violenza spirituale inaccettabile poiché determina ferite e sofferenze, oltre che in sé stesse, anche in altre/i (coniugi e figlie/i). Si evidenzia allora la necessità di chiedere scusa alle persone abusate, di prendere una posizione nettamente contraria a queste pratiche e di eliminare tutti quei presupposti teorici che possono favorirle, in quanto ledono la dignità umana.

g. Ecumenismo, cambiamenti strutturali, corresponsabilità

Il decreto conciliare *Unitatis Redintegratio*, al n. 6 – lettura suggerita dagli *Orientamenti metodologici per il discernimento della fase sapienziale nelle diocesi* nella scheda dedicata al Cambiamento delle strutture – dice:

Siccome ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente in una fedeltà più grande alla sua vocazione, esso è senza dubbio la ragione del movimento verso l'unità. La Chiesa peregrinante è chiamata da Cristo a questa continua riforma di cui, in quanto istituzione umana e terrena, ha sempre bisogno. I vari modi poi attraverso i quali tale rinnovazione della vita della Chiesa già è in atto - come sono il movimento biblico e liturgico, la predicazione della parola di Dio e la catechesi, l'apostolato dei laici, le nuove forme di vita religiosa, la spiritualità del matrimonio, la dottrina e l'attività della Chiesa in campo sociale - vanno considerati come garanzie e auspici che felicemente preannunziano i futuri progressi dell'ecumenismo.

Risulta allora cruciale, per l’auspicato cambiamento delle strutture, il **confronto con le Chiese sorelle**, con cui componiamo l’unica Chiesa indivisa di Cristo, che ci invita tutte e tutti alla stessa mensa (RS 7.i).

In Austria, a Graz, nel 1997, fui presente alla seconda Assemblea Ecumenica Europea. Decisi di accogliere l'ospitalità eucaristica partecipando alla Santa Cena. Era la prima volta che mi accadeva e penso non ci fosse occasione migliore. Nel presbiterio officiavano due pastori e due pastore, una delle quali incinta. Quella comunità di diversi, con alle spalle secoli di lotte religiose, era lì riunita a compiere la Cena del Signore, l'unica cena da parte del Signore dentro la nostra pluralità. Sul fronte delle Chiese c'è la divisione sul «come» è presente il Signore, ma da parte del Signore c'è la piena libertà di esserci anche attraversando i muri del cenacolo, i muri delle nostre divisioni storiche. Poi la celebrazione ecumenica al parco: in questo vuoto di protagonismo risplendeva l'unico Signore che ci aveva riunito. In una parte profonda di me una voce mi diceva: «Ecco l'unica Chiesa di Cristo».

Roberto, presbitero cattolico

L'esperienza delle Chiese sorelle può agevolare il nostro cammino – motivo per cui al Consiglio dei Cardinali di febbraio 2024 è stata invitata a parlare del ruolo femminile nella Chiesa la vescova anglicana Jo Bailey Wells.

La Chiesa di cui faccio parte è stata creata da immigrati di origine svizzera e tedesca che fondarono una comunità protestante – riformata svizzera e luterana – nel lontano 1850. Sfogliando gli archivi scopro che nei Consigli di Chiesa si citano sin dall'inizio consiglieri donna, adibite a varie cariche. Per me è stata una bella sorpresa, tenendo conto dell'epoca, così lontana dalla nostra moderna mentalità ed atteggiamento nei confronti della donna.

Liliana, vicepresidente Chiesa protestante

Se davvero crediamo che i cambiamenti strutturali passino attraverso la **“partecipazione”** e la **“corresponsabilità”** (RS 15.g), dovremmo prendere sul serio l'evoluzione in senso deliberativo degli organi ecclesiali collegiali, e sfatare il pregiudizio dell'incompatibilità della democrazia con la prassi ecclesiale.

Gli incarichi più importanti sono elettivi: vengono eletti il/la pastore/a, l'anziano/a di Chiesa, i revisori dei conti, i membri del consiglio di Chiesa (detti diaconi). La corresponsabilità è conseguenza di questi meccanismi elettivi per queste cariche che sono rigorosamente a tempo, e gli incarichi a tempo presuppongono trasparenza e il fatto che debbano essere svolti con disciplina ed onore. Le decisioni più importanti (tra cui l'approvazione del bilancio) vengono prese in assemblea da tutti i membri battezzati: la corresponsabilità è perciò in questi casi frutto di una vera e propria democrazia diretta.

Emanuele, membro Chiesa battista

h. Ministerialità

Una Chiesa autenticamente sinodale permette a ogni persona battezzata di partecipare al modo suo proprio alla missione di Cristo re, profeta, sacerdote. La nostra preoccupazione dovrebbe essere quella di creare le condizioni perché ogni persona battezzata possa corrispondere alla propria vocazione nella comunione.

I ministeri non si “concedono” (RS 9.j), perché non sono una carica onorifica. I ministeri si riconoscono; li riceviamo dall'ascolto della Parola, dalla Tradizione vivente, dal discernimento comunitario che riconosce i carismi delle persone.

L'antropologia teologica è un ambito di indagine sempre aperta, per cui oggi non potremmo considerare evangelicamente fondati i ruoli del maschile e del femminile di altre epoche storiche. Se dietro certi **timori di “confusione”** (RS 9.j) ci fosse l'idea che solo il maschile è in grado di esercitare autorità e poteri, si cadrebbe in un malinteso teologico (ampia letteratura ha dimostrato l'inconsistenza della distinzione dei principi mariano/petrino di von Balthasar) e si avallerebbe l'idea che i ministeri siano una carica onorifica, di potere, per cui richiederli sarebbe un atto di orgoglio anziché una risposta alla vocazione.

Il concilio Vaticano II ha ripristinato il **diaconato** (RS 9.j.k.n) come ministero permanente e autonomo rispetto agli altri gradi del sacramento dell'ordine sulla base di due criteri: primo, la tradizione che ne attesta l'esistenza fin dalle origini della Chiesa. Ma la tradizione non è stata rispettata nella sua integrità: infatti, non è stato tenuto in nessun conto il dato della presenza di diacone nella Chiesa delle origini, istituite con l'imposizione delle mani davanti all'altare, con compiti variabili nelle diverse Chiese, esattamente come per i diaconi. È un dato imprescindibile che la Chiesa delle origini riconoscesse la presenza di ministri e ministre, in una pluralità di denominazioni e di forme dell'istituzione/ordinazione, che rende difficile l'interpretazione dei dati non solo per il ministero femminile, ma anche per quello maschile. Il secondo criterio consiste nella necessità di dare riconoscimento al servizio già svolto di fatto da alcuni a favore della comunità (LG 29). È un principio di sapienza teologica e pastorale riconoscere quello che lo Spirito ha suggerito alle Chiese, dare forza e consistenza all'azione di chi svolge un ministero che le esigenze della comunità hanno suscitato e

riconosciuto. Ma il Concilio sembra ignorare la ministerialità di fatto delle donne, che pure si era già tanto sviluppata soprattutto in terre di missione (AG 16).

Il codice di diritto canonico contiene ancora norme contraddittorie sull'origine della *potestas* (il "potere"). Troppi uffici continuano ad essere riservati, di diritto o di fatto, a persone che hanno ricevuto il sacramento dell'ordine, quindi tutti maschi. L'esercizio della *potestas* e la titolarità di uffici che comportano il potere di governo è espressione del *munus regendi* (il "governo pastorale"), al quale partecipano tutte le persone battezzate. È importante che laici e laiche vengano inseriti in posizioni di responsabilità nella Curia romana e a tutti i livelli istituzionali (RS 9.m, che trova conferma nella Cost. *Praedicate Evangelium*, parte II, n. 5). Più importante sarà evitare che la carriera di alcune donne, peraltro sempre in minoranza all'interno di istituzioni maschili, vada a rafforzarne l'impianto patriarcale: per questo, le donne in posizioni apicali sappiano fare rete con gruppi di pensiero femminile critico.

Non esistono norme che impediscono alle donne di essere giudici (RS 9.r). Il problema è la persistenza di una concezione della *potestas* come derivante dal sacramento dell'ordine, per cui l'esercizio del *munus regendi* da parte di battezzate e battezzati sembra costituire un "potere minore", da controllare e tutelare. Se il can. 1421, §2 già ammetteva giudici laici o laiche, ma solo in minoranza nel collegio giudicante e solo se le Conferenze episcopali concedono questa eccezione, con *Mitis iudex Dominus Iesus* il can. 1673 è stato modificato e ora al § 3 prevede la possibilità che il collegio giudicante, pur presieduto da un chierico, sia composto in maggioranza da laici o laiche.

L'Istruzione della Congregazione per l'Educazione Cattolica circa i criteri di discernimento vocazionale riguardo alle persone con tendenze omosessuali in vista della loro ammissione al Seminario e agli Ordini sacri (n. 2) sostiene che *non sono affatto da trascurare le conseguenze negative che possono derivare dall'Ordinazione di persone con tendenze omosessuali profondamente radicate*, dal momento che *si trovano in una situazione che ostacola gravemente un corretto relazionarsi con uomini e donne*. Questo è **un pregiudizio che esclude le persone di genere maschile omosessuali e bisessuali dal ministero ordinato**, anche se hanno compiuto un adeguato discernimento vocazionale nella comunità di provenienza. Nella vulgata di questo specifico problema si compie un'indebita associazione tra l'omosessualità e gli abusi sessuali su minori (pedofilia ed efebofilia). Ne deriva un falso problema – in condizioni di giustizia, la promessa di celibato interesserebbe in egual modo persone di qualsiasi orientamento sessuale – e una contraddizione, correlata alla presenza di un grande numero di presbiteri e seminaristi omo/bisessuali, che però non vivono la loro identità serenamente, reprimendo ciò che sono o vivendo nell'ombra la propria sessualità, per condannarla, a volte duramente, nel corso di incontri di formazione, catechesi e omelie.

L'ingiusta esclusione dall'ordinazione delle donne e degli uomini omo/bisessuali si inserisce nel quadro di una ministerialità che va profondamente rivista, perché, per fedeltà evangelica, smetta l'abito sacrale di cui si è abusivamente ammantata, e possa essere ripensata da capo **a partire dai bisogni e dalle risorse delle comunità ecclesiali**, così com'è stata nelle prime comunità cristiane.

Camminando si apre il cammino

Durante il nostro cammino abbiamo sperimentato **la bellezza dell'indistricabile rete di relazioni tra donne, uomini e persone non-binarie**, e abbiamo definitivamente acquisito la certezza che i contributi di ogni persona sono ricchezze indispensabili al cammino della Chiesa. Consapevoli che la nostra stessa esperienza di vita è Parola di Dio, vogliamo continuare ad ascoltarla, comprenderla e metterla a disposizione della Chiesa tutta, specialmente riguardo ai temi più controversi. Insieme rilanciamo l'appello delle precedenti fasi del processo sinodale e chiediamo alla Chiesa di crescere nell'impegno di ricercare e valorizzare il contributo di ogni persona, che può essere essenziale sia nell'ambito pastorale che sacramentale di fronte ai segni dei tempi che la Chiesa è chiamata a cogliere. Con Pedro Casaldàliga proclamiamo:

È tardi ma è la nostra ora.

È tardi ma è tutto il tempo che abbiamo a disposizione per costruire il futuro.

È tardi ma è l'alba se insistiamo un po'.

Adista

Cammini di Speranza

CIPAX – Centro interconfessionale per la pace

Comunità Cristiane di Base italiane

Coordinamento 9 marzo – Milano

CTI – Coordinamento Teologhe Italiane

Decapoli – Laboratorio di pensiero sull'evangelizzazione e i cambiamenti nella Chiesa

Donne per la Chiesa

Il Faro

Il Gibbo

La Tenda di Gionata

Noi siamo Chiesa

Noi siamo il cambiamento

Ordine della Sororità

Pax Christi

Per una Chiesa diversa

Ponti da Costruire Campania

Preti operai

Progetto adulti cristiani LGBT

Progetto giovani cristiani LGBT

3VolteGenitori

Viandanti

